

Gerolamo Spreafico, Franco Taverna e Simone Feder (a cura di)

Storie(s)

**Dove nasce il nuovo.
Un viaggio nella vita degli adolescenti**

Erickson

L'adolescenza è quel periodo della vita in cui l'impulso alla libertà e alla sperimentazione risulta ingrediente fondamentale per la formazione di un'identità individuale e sociale. È anche quel periodo dove avvengono i più grandi cambiamenti e stravolgimenti evolutivi ed emotivi.

Da questa premessa è nato il progetto *Selfie*, un'indagine che ha coinvolto gli alunni della scuola secondaria di 1° e 2° grado, con l'obiettivo di restituire a docenti, genitori, educatori e ragazzi stessi spunti concreti per conoscere i comportamenti degli adolescenti di oggi e per poterli aiutare domani.

Il questionario, circa 60 domande somministrate in 16 province italiane a un totale di 55000 ragazzi, fornisce informazioni mai raccolte prima sull'universo giovanile, individuando i fattori di rischio e valorizzando quelli di protezione con percorsi di prevenzione.

Consapevoli del grande potenziale che le nuove generazioni portano con sé, dobbiamo, come diceva Giorgio Ceriani Sebregondi, uno dei padri della sociologia italiana, «continuare a cercare per continuare a capire», così da offrire a tutti gli adolescenti uguali traguardi di sviluppo, senza mettere in pericolo il loro futuro.

ISBN 978-88-590-1897-1



9

€ 14,50



Centro per
la Formazione
e la Ricerca
sull'Infanzia
e l'Adolescenza

Indice

<i>Prefazione (Alessandro Rosina)</i>	9
<i>Premessa</i>	
L'organizzazione del libro (<i>Gerolamo Spreafico</i>)	13
<i>Capitolo primo</i>	
Prendersi cura degli adolescenti. Davvero! (<i>Franco Taverna</i>)	19
<i>Capitolo secondo</i>	
Quando comprendere vuol dire uscire dalle cornici (<i>Simone Feder</i>)	31
<i>Capitolo terzo</i>	
Un'indagine empirica in Lombardia. Unire la tecnica al cuore (<i>Luis Oviedo e Simone Feder</i>)	41
<i>Capitolo quarto</i>	
Entrare in punta di piedi nel mondo dei ragazzi ai tempi dell'iPhone (<i>Marcello Esposito</i>)	63
<i>Capitolo quinto</i>	
Alla ricerca di un ritratto dell'adolescente (<i>Milena Santerini</i>)	83
<i>Capitolo sesto</i>	
La nostra esperienza: «vivere con» e non «parlare di» (<i>Anna Polgatti</i>)	97
<i>Appendice</i>	
Possibili applicazioni pratiche	103
<i>Postfazione (Riccardo Bonacina)</i>	117
<i>Bibliografia</i>	121

Prefazione

Le nuove generazioni si confrontano con i cambiamenti del loro tempo e li affrontano con gli strumenti che hanno a disposizione, ma ciò che veramente conta per loro è cosa fare e chi essere nel qui e ora. Il rinnovo generazionale è la chiave per trasformare il cambiamento in miglioramento e perché ciò avvenga ogni generazione deve mettere in gioco le proprie novità e renderle vincenti nella vita e nei processi di produzione di benessere comune.

Il progetto *Selfie* si propone come strumento utile in coerenza con questo obiettivo, fornendo dati e informazioni particolarmente interessanti sugli adolescenti di oggi (quelli appartenenti alla Generazione Z, i nati dopo il 1995).

In un mondo che cambia, il ruolo delle nuove generazioni è ancora più centrale. Il cambiamento porta sia rischi che opportunità e le nuove generazioni sono materiale antropologico diverso, inedito rispetto a quelle precedenti: ogni nuova generazione porta con sé nuove potenzialità e nuove fragilità. È fondamentale allora, per una società che vuole prosperare, mettere assieme e far incontrare positivamente le nuove opportunità del mondo che cambia con le potenzialità delle nuove generazioni.

I membri della Generazione Zeta appartengono a una generazione iperconnessa, molto presente e attiva sui social network. Web e nuove tecnologie hanno un forte impatto sul modo di stare in relazione, di informarsi, di apprendere, di cercare lavoro, con ricadute sui processi di produzione e di consumo. Ma è anche vero che il fattore umano (senso della bellezza,

creatività, solidarietà) deve poter diventare ancora più centrale nel mondo digitale se vogliamo davvero costruire un futuro migliore e non solo tecnicamente avanzato. Se un futuro con maggior presenza del digitale è certo, uno con una migliore qualità della vita non è né automatico, né scontato.

Non sappiamo come sarà il futuro, quali lavori tradizionali non ci saranno più e quali nuovi lavori potranno esserci, sappiamo però che oltre alle competenze di base, a quelle tecniche e a quelle digitali, sempre più necessarie e richieste sono le competenze trasversali (in particolare *life skills* come: l'apprendere ad apprendere, l'apertura mentale, l'intraprendenza, la versatilità, il saper sperimentare e imparare dai propri fallimenti, il mettersi in gioco continuamente). Come le ricerche dell'Osservatorio giovani dell'Istituto «Toniolo» confermano, il non possesso di queste competenze è fortemente predittivo della possibilità di diventare dei NEET (sigla che, come ben noto, indica i giovani che non studiano e non lavorano). Le *life skills* sono fondamentali perché sono il motore del circolo virtuoso tra imparare e fare: si impara, ci si mette in gioco e si ritorna a imparare per fare ancora meglio. Lo sviluppo di queste competenze, più che all'interno della scuola o delle aziende, trova il suo terreno favorevole nei contesti in cui si è liberi di provare, di vedere i risultati e poi di riprovare, sperimentando il proprio saper fare con gli altri. Particolarmente adatti in questo senso sono il volontariato e il servizio civile.

I giovani stessi hanno bisogno di mettersi alla prova e di produrre un proprio impatto nella realtà che li circonda, più di quanto riescano a esprimere con i fatti. Coinvolgerli non è né facile né scontato. Le modalità di ingaggio e di partecipazione tradizionali funzionano, infatti, sempre meno. Esiste, insomma, una grande disponibilità a esprimere il proprio desiderio di sentirsi utili agli altri, di influenzare positivamente il cambiamento, che però fatica a trovare i canali giusti e le modalità adeguate per realizzarsi. I giovani hanno un gran bisogno di esperienze positive che rafforzino l'idea di essere soggetti attivi nella costruzione del proprio futuro, in un contesto sociale che essi stessi contribuiscono a migliorare (con le proprie idee, la propria creatività, il proprio impegno supportato dalla collaborazione con gli altri).

I dati forniti dal progetto *Selfie* mostrano come sia elevato il rischio degli adolescenti di perdersi in una realtà con coordinate in continuo movimento, dove mancano i punti di riferimento del passato e faticano a imporsi i nuovi. Non solo aumenta la possibilità di perdersi ma diventa anche meno

scontato che in passato trovare le formule giuste per ingaggiare i giovani, per incanalare la loro energia positiva e la loro voglia di esserci e di contare, con progetti di impegno sociale e civile.

Secondo la felice espressione del filosofo Walter Benjamin, la gioventù è quel centro in cui nasce il nuovo. Senza una presenza consistente e un ruolo attivo delle nuove generazioni nessun rinnovamento, non solo demografico ma anche sociale e culturale, è possibile. Capire le nuove generazioni, riconoscerne le specificità e aiutarle a trovare i giusti strumenti per tornare a essere protagoniste della propria crescita e di quella del Paese è la precondizione per qualsiasi inversione di rotta rispetto alla prospettiva del declino.

Alessandro Rosina

Professore ordinario di Demografia e Statistica sociale
presso la Facoltà di Economia dell'Università Cattolica

Capitolo primo

Prendersi cura degli adolescenti. Davvero!

Franco Taverna

Franco Taverna è responsabile e coordinatore della Fondazione «Exodus», fin dalla nascita del primo progetto «Exodus» nel 1984. Laureato in Filosofia, proviene dall'esperienza scout e dal mondo dell'obiezione di coscienza al servizio militare. È stato ed è membro di numerose équipes di progettazione educativa e sociale sia a livello locale che nazionale. Ha scritto pubblicazioni sul tema del carcere, delle dipendenze e dell'educazione. Partecipa alla fondazione di molte iniziative, progetti ed enti con una forte connotazione sociale. Vive in una comunità di famiglie in provincia di Varese.

Come un'introduzione

Prendersi il compito di ascoltare i ragazzi

Quando si parla di trasformazione e di «crisi» oggi, per prima cosa, ci prende un senso confuso di smarrimento, di fastidio, ma potremmo anche scrivere di rottura, davanti alla sterminata mole di notizie che ci arrivano con questa «etichetta», seppure con significati spesso contraddittori. Tutto ciò che non va bene, o che sembra non andar bene ai nostri occhi, diventa un possibile esempio di crisi, e assume perciò subito un'accezione negativa. Quasi tutte le notizie dei telegiornali o di Facebook sono pretesti per evocare la crisi. Possono venire in mente in prima battuta, anche se su piani diversi,

gli stravolgimenti politici americani di Trump o le mire zariste di Putin, il neocolonialismo cinese di Xi-Jinping o gli spostamenti degli equilibri economico-finanziari mondiali oppure ancora, in casa nostra, le spinte autarchiche e i sovranismi dei Paesi dell'Europa. Su un altro piano troviamo la crisi umanitaria delle migrazioni, con tutte le problematiche che ne conseguono; il macro problema ecologico mondiale e, se vogliamo, quello correlato al tema della sostenibilità dell'attuale modello di sviluppo. Volendo andare più a fondo, ma di nuovo su un altro piano ancora, arriveremo forse a pensare agli straordinari progressi tecnologici che stanno ribaltando il nostro modo di vivere, primi tra tutti l'avanzata delle intelligenze artificiali e i cambiamenti introdotti dall'ingegneria genetica e all'impreparazione delle nostre società di fronte a questi nuovi fenomeni. E l'elenco sarebbe ancora lungo.

Il racconto che viene fatto oggi della crisi è questo, controverso e ambiguo, con tutti i necessari approfondimenti del caso, o meglio, dei casi. Fiumi di libri su questi argomenti, di trasmissioni televisive, di convegni. Argomenti spesso molto interessanti che in qualche misura, direttamente o indirettamente, riguardano le nostre vite e che alla fine riempiono le nostre giornate, richiedono un qualche nostro commento, una presa di posizione o perlomeno una battuta, che dobbiamo scambiare su un social o su un treno con dei compagni di viaggio. Riguardo al clima, ad esempio, ne siamo ormai sicuri, non è più quello di una volta e prendiamo come segno evidente la degenerazione dell'ambiente; oppure ai politici che sembrano sempre più distanti dalla realtà, o in mille altre possibili occasioni.

Quando si parla di trasformazione e di crisi oggi, quasi a nessuno viene in mente il processo di cambiamento più importante, quello che interessa tutti i popoli del mondo e che ineluttabilmente inciderà sul futuro delle civiltà. Una crisi che, se trascurata, quasi certamente produrrà effetti nefasti in ogni contesto di riferimento: mi riferisco alle trasformazioni e alle crisi che attraversano il mondo degli adolescenti.

Da questo punto di vista il quadro che abbiamo davanti è veramente preoccupante perché nei confronti dei giovani, complessivamente, si va ben poco oltre un interesse di tipo commerciale o tutt'al più elettorale. Come piccolo esempio basta considerare lo stato in cui versa il Dipartimento della Gioventù in Italia e se ne vogliamo uno più consistente guardiamo la scuola secondaria di primo grado, quella che tutti chiamiamo «scuola

media». Chi sta con i ragazzi vede tutti i giorni le conseguenze di questo stato di abbandono.

Prendiamo per esempio una famiglia, oppure un quartiere, un paese o i paesi di una vallata alpina o di un'isola o di una provincia, oppure i giovani di una Nazione: se in un ambiente, per piccolo o grande che sia, si trascura il tema dei ragazzi che crescono, le loro caratteristiche ed esigenze, le loro aspettative e i loro sogni, le loro difficoltà allora siamo sicuri che le cose finiranno male. Quando diventeranno grandi questi ragazzi che abbiamo «dimenticato», nella migliore delle ipotesi, saranno insoddisfatti o abulici, oppure distruggeranno se stessi o le persone intorno a loro.

Tutti dovrebbero avere a cuore queste particolari crisi, specialmente coloro che possono incidere, positivamente o negativamente, sul loro esito. Eppure non sono in tantissimi a farlo. E più si va in alto in termini di responsabilità collettiva, meno si incontrano persone appassionate all'argomento. Su questo tema è molto più facile trovare famiglie impegnate positivamente piuttosto che politici interessati.

Di tanto in tanto scoppiano dei casi, delle notizie-bomba sui giornali e sui supporti di informazioni: ragazzi che sfidano la morte con gesti estremi, adolescenti sempre più giovani che si perdono ancora nell'eroina, scene di violenza e di bullismo nelle scuole... E allora, per qualche giorno si parla di loro. Del «problema dei ragazzi». E tornano parole già ripetute tante volte, si organizzano tavole rotonde e quadrate sul bullismo e sul *cyberbullismo*, si prepara un'audizione in commissione al Comune o in Parlamento, si mette in cantiere una *task force*, si promettono fondi per il contrasto alla dispersione scolastica o per l'allestimento di un centro giovanile, si dibatte sulle ragioni e sui torti dei ragazzi, sulle colpe delle famiglie e sull'assenza di proposte. Ma tutta questa messa in scena finisce presto e si torna alla normalità dove, invece, si fatica a trovare qualche istituzione seria disponibile ad ascoltare e a impegnarsi sui tempi lunghi.

L'adolescenza è il periodo di una crisi straordinaria nella sua ordinarietà. Tutti i genitori minimamente preparati sanno che è il tempo di cambiamenti radicali, di contrasti, di conflitti anche accesi; è tempo di sperimentazioni in tutti i campi, anche in quelli pericolosi. Sanno anche che non si devono prendere tutti i conflitti, tutte le provocazioni del figlio adolescente come drammi e sanno aprire nuovi canali di dialogo, più maturi. I giornalisti fanno un altro mestiere e sono portati a cercare notizie che escono dalla

normalità, a volte trovano veri e propri drammi altre volte, in loro assenza, li inventano. Affrontare la crisi dell'adolescenza con un approccio di ascolto attento consente di attribuirle la giusta dose di preoccupazione, senza che un processo fisiologico sia scambiato per patologico o viceversa.

Ora, anche per questo, si può dire che queste crisi adolescenziali sono processi che avvengono da sempre e che, da secoli, si ripetono sempre più o meno uguali in tutte le generazioni, quindi, per quale motivo occuparcene un'altra volta? Ma dicendo così si farebbe un grave errore. Ogni ragazzo, ogni classe scolastica, ogni quartiere ha la sua storia, che occorre osservare rispettandone le caratteristiche particolari. Ogni ragazzo, ogni ragazza è un mondo, diverso. Lo sanno bene i genitori che hanno almeno due figli: non si possono trattare tutti allo stesso modo. Per comprendere bene i comportamenti degli studenti della sua classe, tante volte a un insegnante non basta la lettura di una ricerca su un campione di studenti del Minnesota oppure una dotta analisi di un pedagogista di moda. O l'ultimo articolo a effetto in terza pagina. Non è affatto detto che le caratteristiche degli studenti di una scuola della pianura padana siano uguali a quelle presentate in uno studio di San Francisco, ma nemmeno a quelle degli studenti di Napoli o di Gorizia. Le cornici di riferimento sono spesso molto simili ed è utile averle presenti, ma i particolari vanno osservati di gruppo in gruppo, di tempo in tempo. Le conoscenze desunte dai libri, i racconti di amici, il ricordo delle nostre esperienze passate non sono sufficienti, ce ne rendiamo conto subito, davanti a un figlio problematico o davanti a una classe che ci spiazza. Serve una conoscenza diretta, fatta di elementi ordinari derivati dalla vita di tutti i giorni, un'osservazione tratta dalle abitudini proprio di quei ragazzi che vedo ogni settimana, ma che ci dia un riscontro sul loro modo di sentire, che ci aprano una finestra sui loro stili di vita.

Non è un compito semplice, né immediato. Richiede dedizione e competenza.

Il progetto «Semi di Melo» nasce da qui, dalla chiara consapevolezza della necessità di stare a fianco ai ragazzi, agli adulti, ai genitori e agli insegnanti, con strumenti molto semplici di conoscenza che consentano di tarare meglio un intervento o, se siamo bravi, anche di aggiustare la didattica sintonizzandola sui problemi reali vissuti dai ragazzi.

«Semi di Melo» è un progetto che nasce dalla collaborazione tra Fondazione «Exodus» e «Casa del Giovane» per esplorare questo oceano

dell'adolescenza: una fase della vita dinamica e in continuo mutamento, senza confini e attraversata da passioni fortissime, da cui si emerge come persone adulte, ma in cui ci si può perdere. «Semi di Melo» ha come obiettivo quello di fornire elementi e spunti allo stile di vita dei ragazzi attraverso un'indagine che nasce nella consapevolezza che sia doveroso interrogarci prima di tutto sul nostro vivere, sul nostro essere accanto ai giovani, su quanto essi «sentano» i messaggi che noi trasmettiamo loro, su che cosa significhi realmente incontrarli; perché nell'incontro e nel nostro stare con loro non conta ciò che si riesce a dare, ma quanta passione si mette nel dare e soprattutto quanto loro percepiscano e sentano la passione degli adulti che stanno loro vicini. Solo ponendoci in un'ottica di conoscenza e cambiamento potremo chiedere loro di seguirci, solo accettando la difficoltà dello stare insieme, l'esposizione al rischio del rifiuto, la difficile comprensione di linguaggi diversi, potremo permettere loro di assaporarne l'importanza, solo fornendo chiari messaggi e precisi confini potremo regalare loro una vera libertà. Siamo consapevoli del grande potenziale che le nuove generazioni portano con sé; una grande risorsa che va però ascoltata e accompagnata con attenzione e delicatezza, rispettando i tempi e inserendosi nel mondo giovanile con estrema cautela, ma anche con grande determinazione.

Perché due comunità fondano un centro di ricerca per adolescenti

Le comunità per tossicodipendenti sono nate molti anni fa, per far fronte a un'emergenza sociale e perché sollecitate da situazioni gravi di ragazzi «drogati» a rischio di morte. Sono state fondate da persone, spesso sacerdoti, che si sono sentite interpellate nel vedere giovani che stavano buttando via la loro adolescenza.

Negli anni le comunità sono, in genere, rimaste fedeli a questo compito ma via via si sono rese conto della necessità di spostare l'accento dell'intervento sulla fase precedente la deriva per riuscire ad arrivare prima che succeda il disastro. È così che molte comunità hanno inaugurato attività e progetti di prevenzione, nei quartieri, con le famiglie, con progetti di animazione territoriale, aprendo centri di ascolto, di accompagnamento e di consulenza rivolti ai genitori e hanno cominciato a lavorare con costanza a fianco di istituzioni scolastiche. Questo tipo di servizi è diventato sempre

più importante a fronte dell'avanzare di una crisi tanto pervasiva, tanto profonda, tanto destrutturante qual è quella che stiamo vivendo.

Abbiamo così assistito al riposizionamento del compito storico delle comunità di cura degli adolescenti alla deriva, delle comunità educative per ragazzi dipendenti da sostanze. In particolare proprio le comunità della «Casa del Giovane» e della Fondazione «Exodus» sono tra quelle che si sono assunte consapevolmente il compito della tenuta del tessuto educativo nel quale sono collocate, elemento necessario, anche se non sufficiente, per la stabilità sociale e civile.

In un quadro di generale e diffuso discredito delle istituzioni che dovrebbero garantire la necessaria coesione sociale del Paese, in un tempo in cui vediamo calare complessivamente la fiducia nelle storiche istituzioni civili a tutti i livelli, dal Governo fino agli Enti periferici dello Stato, dalla Chiesa fino alle organizzazioni di rappresentanza, la gente fatica a trovare punti di riferimento, luoghi e/o persone che possano essere un tentativo di risposta al disagio percepito, o possano almeno rappresentare una comunità, essere un gruppo nel quale riconoscersi. Persone o luoghi ai quali potersi rivolgere, nei quali trovare sostegno, consiglio e auspicabilmente anche visione. Al di là degli spazi anonimi delle chat o delle reti virtuali, che pure tentano di assolvere in qualche modo questo compito, oggi il disagio presente in diversificati strati di popolazione, non trova facilmente modi per esprimersi che non siano di rabbia scomposta, e assai poco risolutiva dei problemi, oppure di rassegnazione. Si avverte un senso di diffuso smarrimento e di solitudine che cerca appigli concreti. Si avverte il bisogno di presidi reali, non formali, perché di numeri verdi o sportelli ce ne sono abbastanza, ma non sono questi che servono per tenere assieme il tessuto delle relazioni. C'è tanto bisogno di contesti, ma ancora prima di uomini e di donne presenti, per orientarsi nelle situazioni quotidiane, per sapere come comportarsi di fronte al figlio che racconta sempre bugie, per capire se e come sia il caso di intervenire nelle scelte di amicizie sbagliate o davanti a chiusure e silenzi insopportabili. Oppure per mille altre ordinarie situazioni che sbattono in faccia agli adulti una responsabilità che non sanno prendersi. Situazioni senza diagnosi per le quali non è sufficiente un libretto di istruzioni, un tutorial, ma intanto bisogna saper rispondere alle domande che sorgono: «Bisogna rivolgersi a uno psicologo? A chi posso presentare questo problema? Ne parlo con l'insegnante? Oppure da chi altro... e dove, da chi andare?».

La coesione del tessuto sociale e la capacità di fare inclusione, cioè di tenere insieme le persone e il paese, sia quello con la «p» maiuscola che con quella minuscola, viene di fatto realizzata dentro piccole cerchie, nelle micro reti di relazioni o anche nelle comunità della cura, per disabili, malati, tossicodipendenti, dove è facile e intuitivo attendersi risposte. È importante che questi luoghi e queste comunità prendano coscienza di questa nuova responsabilità, che non avevano messo in conto al momento della loro costituzione. Le piccole comunità, non importa di che genere, possono svolgere questa funzione di collante iniziale per un basamento di un nuovo modo di stare insieme; non essere solo dei punti di arrivo di servizi rivolti ai marginali della società, ma realtà chiamate a portare la loro esperienza, costruita sulla capacità di riallacciare i fili di relazioni logorate, dentro ai contesti di presunta normalità.

Proprio in questa logica due comunità si sono alleate, «Casa del Giovane» ed «Exodus», e hanno pensato di unire le loro sensibilità, partendo dal punto di maggior tensione del corpo sociale, vale a dire dall'adolescenza, e per questo scopo hanno messo a punto uno strumento di indagine che consente di fare emergere alcuni elementi significativi relativi ai comportamenti e allo «sguardo» degli adolescenti, così per poterne parlare con loro e per avere la capacità di aiutare madri, padri, docenti, educatori attraverso spunti concreti derivati direttamente dall'esperienza dei loro ragazzi.

Il progetto Selfie

Pensando a percorsi di prevenzione del disagio che potessero essere efficaci, è nata la necessità di indagare i vari stili di vita degli adolescenti per delineare i comportamenti a rischio e con l'obiettivo di individuare i corrispondenti fattori di protezione. Per questi motivi è stato composto un questionario apposito, successivamente proposto a vari istituti scolastici in diverse parti d'Italia, presentato in forma sperimentale nell'anno scolastico 2014/2015 che si è via via sempre più definito anche grazie al supporto di esperti dell'Università Bicocca di Milano. Il questionario è il frutto di un lavoro di anni, iniziato proprio con i giovani, che ci hanno aiutato a stendere la prima versione conducendoci nel loro mondo e indicandoci i lati più nascosti.

Il progetto *Selfie* non nasce dunque con l'ambizione di sfornare *papers* da pubblicare sulle più importanti riviste scientifiche che si occupano di pediatria; il suo obiettivo primario non è quello di proporre un'analisi della situazione giovanile e per questo non utilizza una sofisticata metodologia statistica attenta a selezionare un campione qualificato dell'adolescente italiano (milanese, calabrese o ferrarese che sia). Si rivolge, invece, a un intero gruppo di ragazzi/studenti individuato in un determinato istituto: sono loro che si fanno un «selfie». Il loro autoscatto verrà poi restituito e commentato da loro stessi, con gli insegnanti e con i genitori. Scopo del progetto *Selfie* era ed è quello di servire concretamente a quella scuola, in quel territorio.

Fin dall'inizio era chiaro che il progetto avrebbe veramente raggiunto il suo scopo, se fosse diventato uno strumento operativo nelle mani di docenti e genitori, ma soprattutto degli studenti: la restituzione dei dati è infatti spunto di riflessione per aprire finestre di dialogo su alcuni aspetti della vita dei ragazzi.

La consegna del report, risultato dell'indagine, al termine della compilazione non è l'atto conclusivo del progetto o solo una bella fotografia da incorniciare, ma, nelle nostre intenzioni e nella pratica finora sperimentata, uno stimolo ad avviare una o più reazioni positive e a realizzare uno o più progetti sul tema. Il report conclusivo non è rilegato come tutti i libri importanti ma destinati a prender polvere in una libreria o in sala professori: nasce perché possa essere maneggiato da tutti gli utenti della scuola, ma prima di tutto dai ragazzi. Forse sono loro, infatti, i primi ad aver bisogno di conoscere il loro stesso mondo. Facendo queste indagini con molte scuole, ci siamo resi conto con immensa sorpresa che, ad esempio, i ragazzi non hanno nessuna consapevolezza della quantità di tempo che trascorrono con lo smartphone in mano nell'arco di una giornata, o di come mediamente vengano utilizzati i soldi nelle mani dei coetanei, oppure della loro esposizione ai vari rischi.

Poter disporre di un'istantanea del loro gruppo ha fornito ai ragazzi un'occasione speciale per poter discutere tutti insieme di questi argomenti, condizione necessaria per accrescere il loro senso critico.

Selfie è uno strumento di indagine potente che, dopo aver individuato i temi critici di una scuola o di una classe, può rappresentare la premessa per una solida progettazione, indicare le piste di lavoro da perseguire, tanto per l'intera popolazione studentesca della scuola quanto per alcuni alunni

più fragili. Può costituire l'occasione per un incontro o un ciclo di incontri con i genitori, che sono sempre difficili da intercettare, specie quelli più bisognosi. Grazie a questo strumento la scuola può diventare un luogo di incontro e formazione per le famiglie. Il progetto può così costituire un valido contributo di conoscenza per le realtà organizzate e per gli organi con capacità decisionali di un territorio: amministratori pubblici, associazioni, servizi di tutela della salute, ecc. Se l'indagine venisse condotta costantemente nel corso degli anni potrebbe diventare un validissimo strumento di monito-raggio degli orientamenti dei ragazzi, utile per poter intervenire dove si evidenzino circostanze problematiche.

Spesso le amministrazioni locali soffrono di una carente programmazione in tema di politiche giovanili e così, proprio a causa di questo motivo, si affidano a ricerche generali — nazionali, ma spesso anche eseguite in altri Paesi — oppure a consulenti, i quali però raramente sono a conoscenza della reale situazione dei ragazzi che vivono in quel particolare territorio, dei loro desideri, dei luoghi frequentati e dei loro stili di vita. È per questo motivo che uno strumento come *Selfie* può essere d'aiuto nell'individuare priorità e obiettivi strategici per una proposta di pianificazione efficace.

L'allestimento e il software di analisi dei questionari sono stati realizzati in stretta collaborazione con un gruppo di lavoro dell'Università Bicocca di Milano, sotto la supervisione delle professoressa Laura Terzera (Dipartimento di Statistica e Metodi Quantitativi) e Gianna Serafina Monti (Dipartimento di Economia, Metodi Quantitativi e Strategie di Impresa). La raccolta di informazioni sugli stili di vita degli adolescenti è stata effettuata tramite un questionario autocompilato che si sviluppa su quattro aree distinte.

Nella prima le domande riguardano caratteristiche strutturali di carattere prevalentemente demografico e scolastico (sesso, età, nazionalità, condizioni familiari, percorsi scolastici, disponibilità economica) e hanno l'obiettivo di acquisire informazioni di base sugli studenti intervistati.

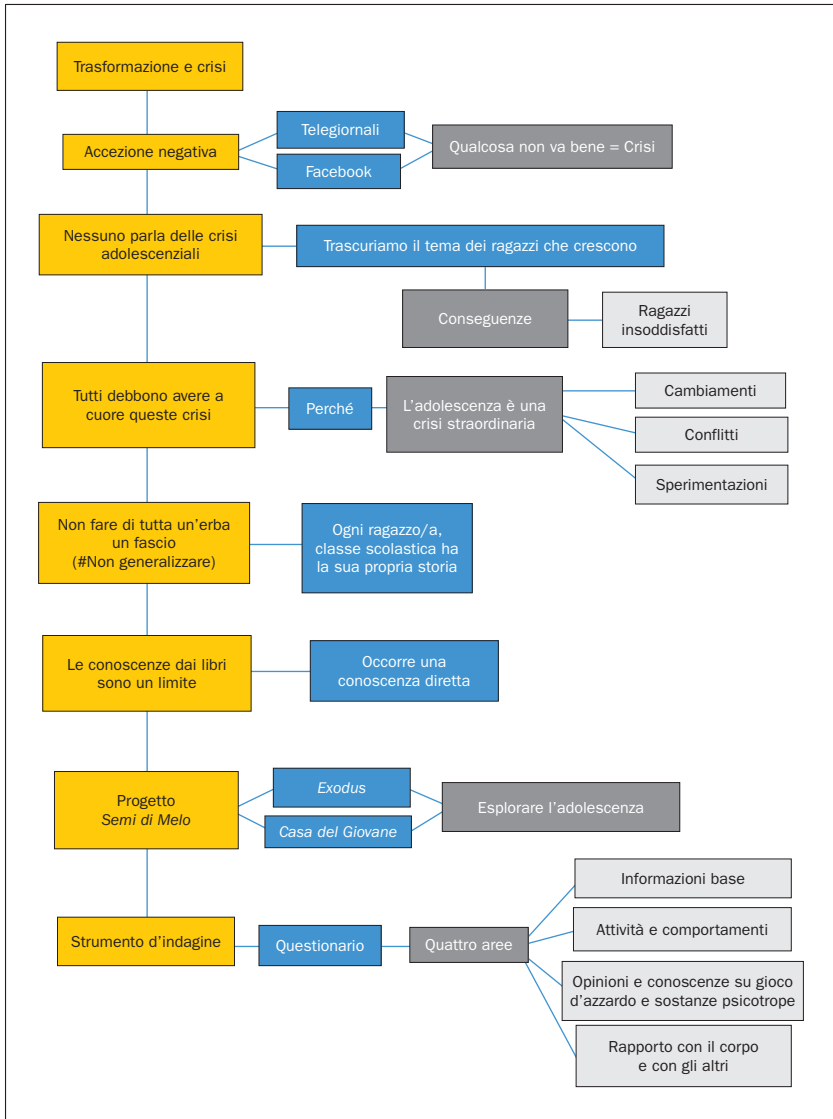
Nella seconda area i quesiti sono relativi alle attività e ai comportamenti in diversi ambiti tematici e in particolare vengono trattate problematiche quali: l'impiego del tempo libero, le relazioni con i coetanei e con gli adulti, le modalità di spesa, il gioco d'azzardo, l'uso del cellulare, quello dei social network e delle sostanze psicotrope. In questa sezione le domande esplorano due dimensioni, tra loro complementari: il tipo di attività (o comportamento) e la sua frequenza, quest'ultima intesa generalmente in termini di tempo

dedicato. L'obiettivo è acquisire informazioni sulle occupazioni svolte e sui comportamenti assunti in specifici ambiti, che possono meglio descrivere i diversi stili di vita dei giovani. Riguardando domande sostanziali allo scopo dell'indagine, quest'area del questionario raccoglie il numero più elevato di quesiti; in particolare quelli relativi ai comportamenti legati ai social network e al gioco d'azzardo sono maggiormente sviluppati.

Nella terza area del questionario vengono raccolte le opinioni e le conoscenze che riguardano, in primo luogo, i due ambiti tematici privilegiati dall'indagine: il gioco d'azzardo e le sostanze psicotrope. Oltre a questi quesiti si richiede l'opinione sul grado di pericolosità di alcune attività, sulle modalità d'azione e sulla possibilità che queste producano dipendenza. Lo scopo di queste domande è raccogliere informazioni sul grado di conoscenza dei comportamenti a rischio e rilevare l'atteggiamento latente nei loro confronti attraverso le opinioni espresse.

Nella quarta area del questionario i quesiti sono rivolti alla raccolta di informazioni sulla sicurezza e sulla fiducia che gli studenti hanno riguardo a loro stessi a livello generale ed entro due ambiti tematici specifici: in rapporto con il proprio corpo e con gli altri (coetanei, genitori, altri adulti). Tali informazioni sono acquisite tramite domande su comportamenti (uso del cibo, diete, esposizione dei propri problemi) e stati d'animo (condizionamento dei coetanei, capacità di affrontare i problemi quotidiani, bravura a parlarne e soddisfazione per la propria condizione personale). Prevedendo poche domande filtro, la struttura del questionario risulta lineare; il formato dei quesiti presuppone una risposta chiusa, con modalità sia a scelta forzata sia multipla. Le domande che riguardano la raccolta di informazioni sui comportamenti sono strutturate in batteria; il loro ordine — a eccezione degli interrogativi più delicati, posti nella seconda metà del questionario — ne prevede alcune su attività e atteggiamenti, altre richiedono invece di esprimere opinioni personali.

Mappa concettuale 1.1



Spunti di riflessione

L'introduzione che abbiamo letto aiuta a definire il territorio nel quale intendiamo compiere questo viaggio, gli strumenti che utilizzeremo e i mezzi essenziali che intendiamo portare con noi. Le intenzioni che muovono questo gruppo di lavoro sono dichiarate in modo chiaro: si vuole acquisire una conoscenza diretta del mondo degli adolescenti, avvicinarsi ai loro ambienti vitali con grande attenzione alle trasformazioni strutturali di questa età della vita, ma sollecitate in modo inedito in questo inizio di secolo. È un viaggio che necessita di sensibilità e delicatezza per conoscere le esistenze di giovanissimi e delle famiglie che vogliamo avvicinare. Dalla nostra parte abbiamo un patrimonio che viene dalla cura trentennale del grave disagio di ragazze e ragazzi, in particolare dipendenti da sostanze, e abbiamo appreso diverse cose in termini di prevenzione. Dunque ci sembra di sapere come muoverci in questo campo dell'educazione con uno sguardo particolare al mondo delle fragilità. Tuttavia si avverte, proprio in questa fase storica, l'urgenza di un cambio di paradigma sia negli strumenti per conoscere in profondità gli snodi evolutivi di questi ragazzi, sia negli approcci alle persone con le quali si entra in relazione. Rimettere al centro il tema della «crisi» e affrontarla senza paura. La trama centrale di questa attività esplorativa sceglie di privilegiare il mondo della comunicazione: ascoltare, cogliere i messaggi, decifrarli sia durante i dialoghi in presenza che durante la lettura di parole, l'interpretazione dei silenzi, le immagini, i simboli postati e fruiti nel web. Viene quindi descritto un metodo di indagine che è stato sperimentato a partire dal 2015 che, nel corso dei successivi 3 anni, è stato perfezionato. È un metodo pensato proprio per interagire sia nel web, attraverso questionari, che in presenza, attraverso presentazioni ai ragazzi e a docenti e genitori. Il testo favorisce una riflessione e un'attivazione personale ma può avere una applicazione laboratoriale in piccolo gruppo. Di seguito alcuni spunti.

- Conosciamo da vicino le comunità che hanno accolto ragazzi con gravi dipendenze? Cosa avviene in questi centri? Chi sono le persone che se ne occupano? Perché fanno questo? Esistono «educatori per svantaggiati» e educatori «per normali»?
- Ci sono costanti e similitudini nelle generazioni che hanno vissuto l'adolescenza — con disagio grave — negli anni passati? Perché guardare con attenzione ad esempio la relazione tra disagio e gioco d'azzardo? Tra isolamento sociale e dipendenza da internet? Esiste il rischio di espansione delle occasioni di dissociazione dagli ambienti reali per via di abuso di relazioni nella rete internet e nel web? Quale è il contenuto che transita in questi «tubi» digitali e si muove su queste «piattaforme social»?
- Può essere interessante estrapolare un passaggio di questo testo e condividerlo con altri adulti genitori, educatori, docenti.
- Si potrebbe avviare una prima discussione che ci trasforma da lettori ad attori, da non esperti a consapevoli.
- Si potrebbe pensare ad esempio di replicare questo itinerario di ricerca in altri ambienti. Come?

Siamo appena partiti nel nostro viaggio.

Capitolo secondo

Quando comprendere vuol dire uscire dalle cornici

Simone Feder

Simone Feder è psicologo e coordinatore dell'Area Giovani e Dipendenze della comunità «Casa del Giovane» di Pavia, in cui è responsabile di strutture residenziali. Co-fondatore e coordinatore nazionale del movimento «NoSlot», gestisce progetti di prevenzione e sensibilizzazione verso tematiche adolescenziali sul territorio nazionale. Giudice onorario del Tribunale per i minorenni di Milano, è autore di diverse pubblicazioni ed è inoltre promotore del Centro studi «Semi di Melo», per il quale ha curato alcuni progetti di ricerca.

La complessità della società di oggi si intreccia inevitabilmente con le vite dei ragazzi che vi abitano e che, all'interno di essa, cercano continuamente risposte e modelli di comportamento.

Ci troviamo, forse come mai in altre epoche storiche, in una fase in cui lo spontaneismo rischia di diventare la cifra stilistica della pedagogia moderna, lasciando quindi anche i più piccoli in balia di scelte che fin dalla tenera età sono costretti a fare davanti a genitori in difficoltà a mettere paletti. Le mamme e i papà, oggi, si nascondono dietro facili teorie e spesso confondono i propri bisogni di conferma con quelli del bambino, attribuendogli necessità primordiali che permettono loro di non svolgere lo scomodo ruolo di adulti.

L'assenza di posizioni nette e determinate da parte di chi dovrebbe assumerle, porta al crollo di sicurezze valoriali ed etiche che fino a pochi anni fa guidavano ogni azione educativa, lasciando i giovani in un limbo